

questa minaccia può ritorcersi nel suo contrario. Qual'è il punto fondamentale di attacco? L'ipotesi da me sviluppata è che la modificazione della divisione sociale del lavoro e una nuova struttura di flussi del fattore di produzione conosciuto, possono essere la precondizione... per un altro orientamento della scienza e della tecnologia e, perciò, anche della politica » (p. 211).

Preferiamo le citazioni testuali per tentar di non distorcere il pensiero dell'autore. Ora vediamo la nostra sintesi critica: si può produrre « ora, subito », una prospettiva di superamento della divisione sociale del lavoro, finalizzando i movimenti collettivi provocati dalla socializzazione conoscitiva. Ma « la previsione... agli anni 2000 è piuttosto oscura » per la prevalenza di movimenti collettivi reazionari.

A noi sembra di vedere in questa posizione non tanto una contraddizione, quanto una necessità di precisare i momenti dell'intervento politico, che richiedono una analisi dei sistemi e delle forze politiche in rapporto ai quali le forze sociali (classi, élites, intellettuali ai quali Alberoni si riferisce nel corso del suo studio) vengono ad operare.

È in questo senso che l'anticipare troppo può costituire un pericolo. Neanche gli U.S.A. sono il paese nel quale l'industria del sapere è quella trainante o funziona la tecnostuttura di Galbraith o sono tanto ridotte le attività del settore primario e secondario come ipotizza Guiducci: per citare autori di riferimento di Alberoni. Ed a maggior ragione questo vale per l'Europa ed ancor più per l'Italia, dove delimitazione di classi e ruoli sociali (anche degli intellettuali) sono ancora fondamentalmente basati sull'organizzazione produttiva del secondario (industria).

I movimenti collettivi reazionari che Alberoni giustamente teme, sono tanto

più possibili, in U.S.A. e in Europa, quanto più agli intellettuali (ed ai politici illuministi che essi più o meno influenzano) saranno più care le loro ipotesi prospettiche, di una analisi puntuale degli orientamenti politici e delle loro motivazioni in forze sociali e gruppi politici rigorosamente individuati.

Lavorando o discorrendo in questi anni con Franco Alberoni, abbiamo imparato molto sullo spazio che deve essere riservato alle suggestioni ed alla fantasia. Senza fantasia non si afferrano gli sviluppi politici. Ma occorre anche analizzare e definire con rigore, smentire Neil Smelser che afferma che il rivoluzionario è impaziente e ricordare, con Mao Tse-tung, che la caratteristica del rivoluzionario è invece la pazienza.

G. GALLI

*Milano.*

BALINKY A., *Marx's Economics*, D. C. Heath and Co., Lexington (Mass.) 1970. Un volume di pp. 178.

Questo libro è scritto da un autore che ha avuto il privilegio di studiare l'economia marxiana con Joseph Schumpeter e di collaborare con lui nell'insegnamento di un corso di economia del socialismo, tenuto all'Università di Harvard. Il lettore vi può facilmente individuare le tracce e le conseguenze di quell'esperienza, nonché la forte influenza esercitata dal grande maestro sia sul metodo di indagine di Balinky, sia sulla sua interpretazione del quadro marxiano.

Nell'introduzione, Balinky riporta il seguente brano dell'*Essay on Marxian Economics* di Joan Robinson: « Ho limitato la mia attenzione all'analisi economica marxiana in senso stretto, e non ho

cercato di trattare dell'aspetto storico e di quello sociologico, che costituiscono la parte più importante della dottrina di Marx. Questo approccio specialistico non è forse legittimo, ed è vero che nessun aspetto particolare del pensiero di Marx può venire interpretato in modo corretto senza una comprensione del tutto». Orbene, lo scopo principale che il Balinky si prefigge nel presente volume è proprio quello di colmare la lacuna creata da tale ingiustificata separazione e cercare così di contribuire ad una miglior comprensione del quadro marxiano.

In particolare, come neo-hegeliano, Marx muove dall'affermazione filosofica che, come tutti i sistemi precedenti, anche il capitalismo reca in sé i germi della propria distruzione. Ma le forze specifiche, che causarono la rimozione del regime di schiavitù o di quello feudale, non sono per Marx le stesse che operano, con la medesima ineluttabilità dialettica, in favore della distruzione del capitalismo. Per questo, come economista, Marx si propone di scoprire la logica economica peculiare che conduce a tale distruzione. Se, per parafrasare ancora l'osservazione della Robinson, nessuna parte dell'analisi economica marxiana può venire interpretata in modo corretto, se non nel contesto dell'intero sistema, appare allora utile l'approccio contenuto nel presente volume. Balinky si propone, infatti, di mettere a fuoco l'analisi marxiana delle leggi dello sviluppo capitalistico, ma fa questo considerandole come un caso particolare della teoria generale.

Un secondo scopo del presente volume è quello di fornire un testo di base per i corsi di economia marxiana, a livello universitario, capace di ovviare al suddetto inconveniente, segnalato dalla Robinson. Infatti, gran parte dell'esistente letteratura su Marx è stata scritta da non economisti con conseguenze facilmente imma-

ginabili. Il trattamento delle leggi dello sviluppo capitalistico tende ad essere troppo superficiale o succinto per chi è seriamente interessato all'economia marxista. Gli economisti, d'altro canto, hanno quasi esclusivamente concentrato la loro attenzione sull'analisi marxista, a spese dell'aspetto filosofico, storico, sociologico del sistema di Marx.

Il libro è suddiviso in tre parti. La prima tratta dell'essenza del marxismo, del suo fondamento hegeliano e dalla teoria marxiana della storia. La seconda comprende un'introduzione all'economia marxiana, un'analisi delle teorie del valore, del salario di sussistenza e del plusvalore, alcune considerazioni circa la teoria del prezzo e della divisione del *surplus* in rendita e interesse, un capitolo sull'accumulazione del capitale. La terza è dedicata al processo di contraddizione del capitale, alla decrescenza del saggio di profitto, alle cause delle contraddizioni insite nel sistema capitalistico, alle forze che tendono ad accentuarle, all'imperialismo economico, alla miseria crescente delle classi lavoratrici e alle circostanze oggettive in favore della rivoluzione. Il lavoro è corredato da una interessante appendice circa gli aspetti umani, accademici e rivoluzionari della figura di Marx.

Uno dei capitoli maggiormente esemplificativi della chiarezza ed efficacia con cui Balinky riesce a trattare anche i problemi più delicati del quadro marxiano è il diciottesimo, dedicato ai tentativi di salvare la teoria dell'immiserimento progressivo delle classi lavoratrici. Il problema consiste nel fatto che le statistiche dei salari contraddicono apertamente la teoria marxiana della miseria crescente, sia che si voglia pensare che Marx si riferisca ad una miseria in senso assoluto, sia che si voglia pensare che egli si riferisca ad una miseria relativa.

L'idea di una miseria relativa è stata

la prima ad essere accettata, perché i marxisti hanno dovuto ammettere quanto le statistiche temporali hanno mostrato: né il saggio di salario reale, né la quota assoluta spettante al lavoro hanno dimostrato una tendenza a diminuire. I seguaci di Marx hanno così trovato una linea di difesa, secondo la quale Marx si doveva riferire ad uno dei seguenti casi: 1) un acuirsi delle differenze tra i redditi; 2) l'impossibilità per i salari di tenere il passo con la produttività del lavoro; 3) una perdita nella posizione sociale relativa da parte della classe lavoratrice; 4) una diminuzione della quota relativa di reddito spettante al lavoro, come parte del reddito totale.

Ma anche così interpretate, le conclusioni marxiane non sembrano essere avallate dall'evidenza empirica. Infatti, la ripartizione del reddito totale tra lavoro e capitale tende a restare costante nel tempo. La quota relativa di reddito spettante al lavoro non diminuisce. I seguaci di Marx hanno in serbo, però, un'altra linea di difesa, che si può sintetizzare come segue. La miseria progressiva è inerente le leggi dello sviluppo capitalistico. Il fatto che essa non sia confermata dalle serie statistiche temporali si spiega con il ruolo giocato dalle forze dell'imperialismo economico. La legge della miseria progressiva delle classi lavoratrici viene pertanto « paralizzata », ma solo temporaneamente, nel caso di economie capitalistiche mature. Tale legge potrà operare ed essere confermata dalle serie statistiche, allorquando i paesi sottosviluppati riusciranno ad acquisire indipendenza economica e politica.

Per il Balinky la questione di una « paralisi » di una legge socio-economica sconfinata nel metafisico ed a quel campo ritiene debba essere lasciata. Per il nostro autore la logica dell'analisi economica marxiana, con la pressione di una crescente armata di riserva, richiede ne-

cessariamente un aumento assoluto della miseria della classe lavoratrice *nel complesso*. Questa è sostanzialmente la conclusione cui perviene anche lo Schumpeter nel suo *Capitalism, Socialism and Democracy*.

Gli studi più obiettivi e le biografie più accurate rappresentano Marx come una personalità complessa, comprendente il filosofo, lo scienziato, lo studioso, il maestro, l'agitatore, l'economista, il rivoluzionario. Il problema sta nel fatto che persistono differenti opinioni circa quale di questi aspetti sia dominante. A nostro avviso, questo agile e acuto lavoro di Balinky, che si aggiunge davvero con profitto alla lunga serie di monografie su Marx, può certamente costituire un'utile guida per il lettore che, in proposito, voglia giungere a formulare un giudizio personale.

G. VALASSINA

*London, School of Economics.*

Cozzi T., *Sviluppo e stabilità della economia*, Fondazione L. Einaudi, Torino 1969. Un volume di pp. 194.

L'impiego di modelli disaggregati per descrivere un sistema economico che cresce in condizioni di equilibrio e di piena occupazione ha ormai una storia abbastanza lunga e sono anche ben note le novità ed i limiti di questi modelli.

La principale novità di questi modelli è stata forse la considerazione dell'attività di produzione come di un processo circolare, in cui gli *outputs* di merci alla fine di un certo periodo diventano *inputs* all'inizio del periodo successivo (essendo vero questo anche del lavoro). Questo modo di considerare l'attività produttiva è tipico in sostanza anche di quei modelli